

IL CORBACCIO

E LA FIGURA DELLA DONNA

Leonardo Ferroni, Giulio Maranghi, Micheli Matteo, Edoardo Pelini

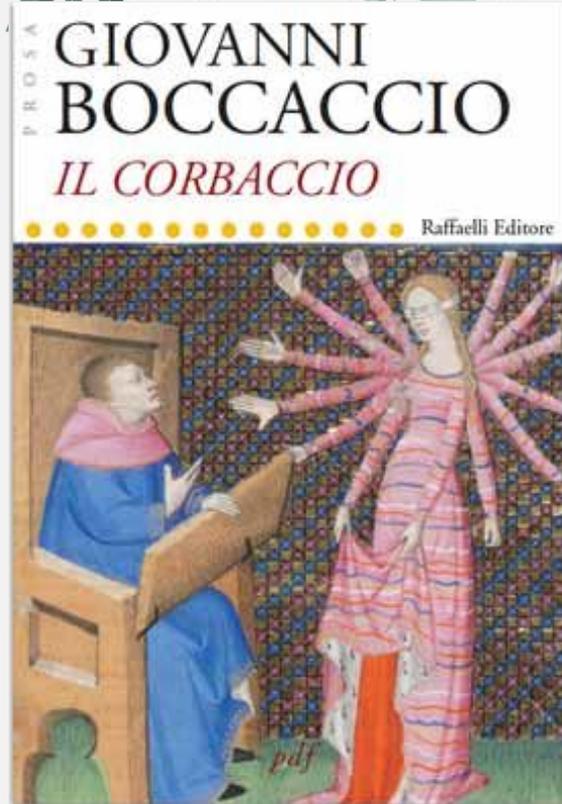


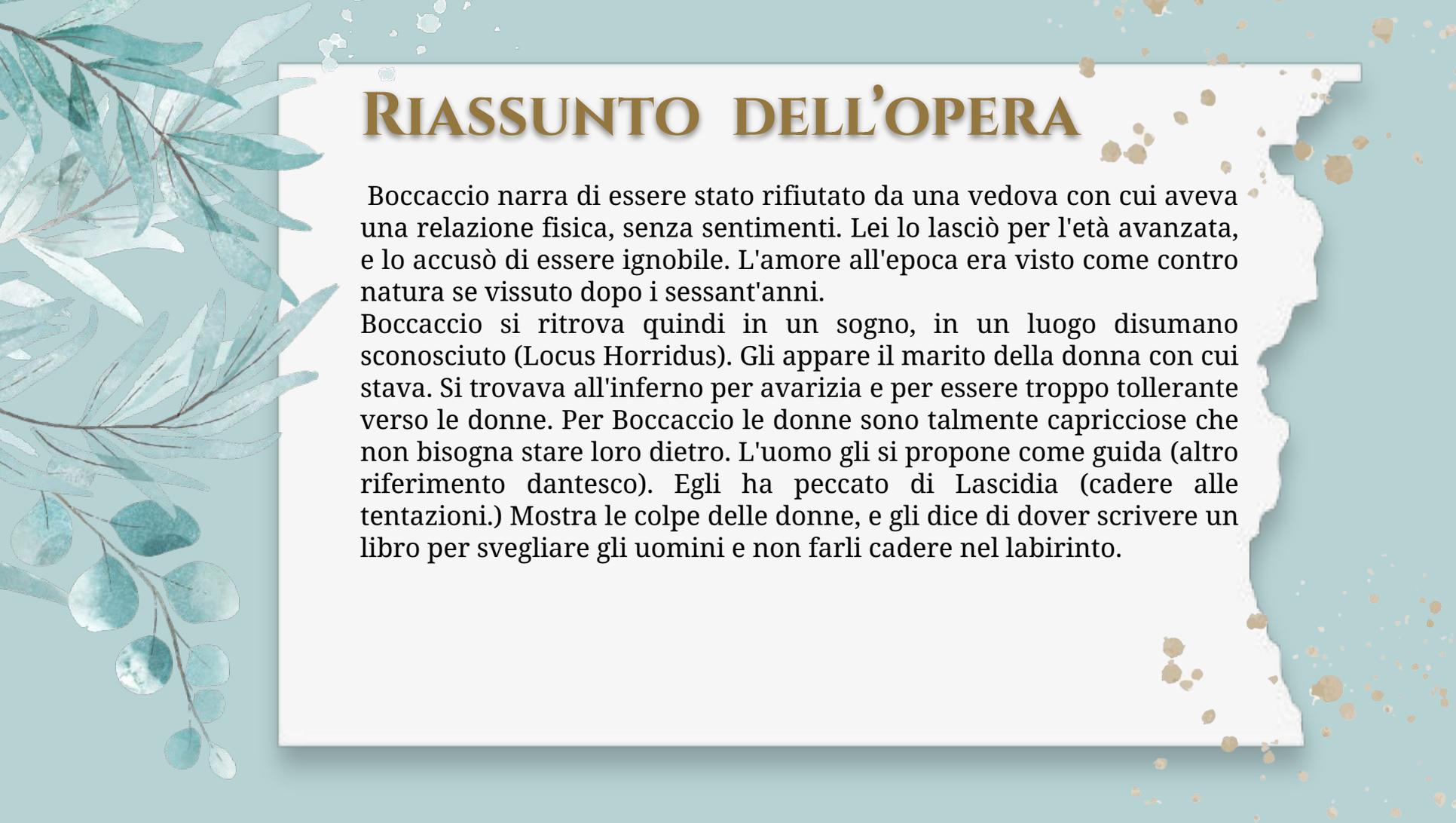
INTRODUZIONE E FONTI

Probabilmente la stesura del componimento risale al 1365, dopo che Boccaccio scelse di vivere in ritiro a Certaldo; Il Corbaccio è scritto in prosa volgare.

Boccaccio prende ispirazioni da molte opere come :La Satira contro le donne di Giovenale e la Posteritati di Petrarca.

Ma quella che influenza l'opera di più è la Divina Commedia di Dante, infatti ci sono molti elementi simili.





RIASSUNTO DELL'OPERA

Boccaccio narra di essere stato rifiutato da una vedova con cui aveva una relazione fisica, senza sentimenti. Lei lo lasciò per l'età avanzata, e lo accusò di essere ignobile. L'amore all'epoca era visto come contro natura se vissuto dopo i sessant'anni.

Boccaccio si ritrova quindi in un sogno, in un luogo disumano sconosciuto (Locus Horridus). Gli appare il marito della donna con cui stava. Si trovava all'inferno per avarizia e per essere troppo tollerante verso le donne. Per Boccaccio le donne sono talmente capricciose che non bisogna stare loro dietro. L'uomo gli si propone come guida (altro riferimento dantesco). Egli ha peccato di Lascidia (cadere alle tentazioni.) Mostra le colpe delle donne, e gli dice di dover scrivere un libro per svegliare gli uomini e non farli cadere nel labirinto.

Poi si dovrà dedicare alla filosofia. L'assunto è che le donne siano tutte false e ingannatrici. Un passo centrale dell'opera illustra le caratteristiche negative delle donne. L'uomo, seguendo la donna, perde la libertà, quindi anche la dignità. Critica poi aspramente anche il trucco: lo chiama sterco del demonio. Crede infatti che quello sia una maschera, che non mostri il vero aspetto negativo della donna, così come le donne che si tingono i capelli di biondo. Al risveglio dal sogno, l'autore decide di raccontare ciò che gli è stato mostrato: al desiderio di mettere in guardia gli altri sui pericoli dell'amore si affianca una decisa soddisfazione per la vendetta che l'uomo può prendersi con la donna.



COMMENTO

Il titolo ha una doppia interpretazione: può essere interpretato come un dispregiativo di “corvo”, uccello del malaugurio. Metaforicamente, ci si riferisce ad una donna che ha stravolto l'ordine delle cose.

Nella seconda interpretazione ci si riferisce ad una particolare pietra, il Corbacho, utilizzata per costruire uno staffile (una frusta) inteso da Boccaccio come strumento da usare sulle donne. Passa così da femminista a misogino.

All'interno dell'opera la figura della donna è molto differente rispetto a quella del Decameron.

Infatti l'autore riprende la descrizione della donna della poesia comico-parodica, e crea una vera e propria satira.

Per Boccaccio le donne sono un vero e proprio oggetto di malaugurio come i corvi, che strappano ai cadaveri gli occhi e il cervello come le stesse donne agli uomini.

Le Femmine attraverso l'uso del trucco (una maschera che non permette di vedere la loro vera natura), riescono a ingannare gli uomini seducendoli.

Ma anche se l'opera è incentrata sulla donna, il vero obiettivo è allontanarsi dalle passioni, e dedicarsi allo studio di opere filosofiche e umanistiche.

Infatti esegue questo viaggio di comprensione per capire la vera natura della donna.



DONNE NELLE OPERE

La figura femminile è stata a lungo, e forse lo è ancora, vittima di una società maschilista. Sono stati necessari millenni prima che la mentalità comune mutasse e uno dei principali fautori dell'inizio di questo cambiamento è stato proprio Giovanni Boccaccio.

La visione di Boccaccio della donna prevede che ella possa esprimere i propri desideri erotici, sia dotata di coraggio e dia prova di ingegno e virtù.

Dunque, quello di Boccaccio potrebbe essere considerato il primo tentativo nella storia della letteratura di assegnare importanza al ruolo della donna.

L'attenzione di Giovanni Boccaccio per la donna e il mondo femminile è rintracciabile in molte sue opere, sia in volgare (l'Elegia di Madonna Fiammetta, il Decameron e il Corbaccio) sia in latino (*De mulieribus claris*).

DI BOCCACCIO



LA DONNA NELL' ELEGIA DI MADONNA FIAMMETTA

Con l'Elegia di Madonna Fiammetta, scritta tra il 1343 e il 1344, Boccaccio dà voce a una donna sofferente in amore. A prescindere dalla presunta realtà della protagonista e narratrice, Fiammetta, ciò che Boccaccio ci vuole far osservare è la sua volontà di fornire un *exemplum negativo* alle future lettrici: Fiammetta non è infatti, come le molte donne della letteratura precedente, un oggetto del desiderio, ma soggetto che ama e che subisce un abbandono e un tradimento, dal momento che l'amante nonostante il giuramento prestato, l'abbandona per tornare in patria.



LA DONNA NEL DECAMERON

Il 1300 è un periodo in cui la donna era subordinata all'autorità maschile, esclusa dall'educazione e dalla cultura e confinata nella sfera domestica. Boccaccio eleva le donne a protagoniste delle sue novelle: la sua intenzione è quella di svelare le virtù e le qualità del genere femminile. Nel Decameron la donna acquista dignità di personaggio: non è più subordinata all'uomo ma diventa autonoma, può provare desiderio e non ha il timore di esprimere i propri sentimenti. Dunque, non c'è da stupirsi se una delle tematiche principali del Decameron è l'amore.



DONNA NEL DE MULIERIBUS CLARIS

Anche il De mulieribus claris è un'opera innovativa, in quanto Boccaccio riconosce dignità esemplare a figure femminili non riconducibili alla storia cristiana.

Nonostante la dedica a una donna, Andrea Acciaiuoli, il pubblico cui Boccaccio si rivolge è sostanzialmente un pubblico maschile, al quale l'autore offre 106 biografie di donne appartenenti alla letteratura che celebrano, accanto a valori morali più tradizionali, nuove virtù tipicamente umanistiche, come l'intelligenza, l'industria, la cultura, le arti, tutte declinate al femminile.



LA DONNA NEL CORBACCIO

La nobildonna del Corbaccio è una vedova di cui il protagonista, uno studente, è innamorato e da cui è stato trattato con disprezzo. Inizia quindi il racconto di un sogno, nel quale il protagonista, guidato dall'anima del marito defunto, compie un viaggio ultraterreno verso la rivelazione della vera natura della donna. Il marito, infatti, descrive tutti i difetti che la donna riesce a nascondere con l'artificio.



LESSICO

Nell'intero brano, come nella maggior parte delle opere di Boccaccio, si utilizza principalmente una costruzione del periodo con denotazioni latine (come il verbo alla fine della frase) e una struttura del periodo prevalentemente ipotattica e con proposizioni collegate tramite asindeti, infatti nel brano si nota subito la moltitudine di virgole.

Il linguaggio usato è elevato ma crudo, effetto ottenuto usando parole spregevoli e raccapriccianti però non eccessivamente volgari (dal momento che tutto il testo si basa sulle invettive romane della commedia) e di conseguenza senza scendere in termini appartenenti ad un vocabolario più basso.

Di seguito è riportato un estratto del brano

Immagina queste mie parole, così *sucide*¹ e così stomacose a udire, essere quel beveraggio amaro, il quale per l'aver tu troppo assentito alle cose dilettevoli e piacevoli al tuo gusto, *il discreto medico già nelle tue corporali infermità t'ha donato*²; e pensa, se per sanare i corruttibili corpi quelle amare cose non solamente si sostengono, ma vi si fa di volontà incontro l'infermo, quanta e quale amaritudine si dee per guarir l'anima, che è cosa eterna, sostenere. Io mi credo assai bene doverti avere soddisfatto a ciò che ti potesse aver messo in dubbio, e per lo futuro potrebbe, del modo o de' vocaboli del mio parlare: e perciò tornando al proposito, e volendo di questa donna, nuova posseditrice dell'anima tua divenuta, *partitamente*³ parlare, alquanto di quelle dirò che a te non poterono essere note *per veduta*⁴ né per immaginazione, perciocchè fuggito l'hai, *primieramente mi piace di quella bellezza incominciare*⁵, la qual, tanto le sue arti *valsono*⁶, che te non solamente, ma molti altri, che meno di te erano presi, abbagliò, e *di sé mise in falsa opinione*⁷, cioè della freschezza della carne del viso suo: la quale essendo artificciata, e simile alle mattutine rose parendo, con teo molti altri naturale estimarono: *la quale se a te e agli altri stolti, come a me, possibile fosse stato d'aver, quando la mattina del letto fosse uscita, veduta prima che posto s'avesse il fattibello, leggiermente il vostro errore avresti riconosciuto*⁸

1:sudice

2:il saggio medico ti ha prescritto quando il tuo corpo era già innamorato

3:dettagliatamente

4:visto direttamente

5:vorrei dire per prima cosa di quella bellezza

6:ebbero effetto

7:fece in modo che la sua immagine risultasse diversa dalla realtà

8:la quale ottenuta grazie al trucco era simile a quella delle rose mattutine, e quindi fu creduta naturale non solo da te ma anche da molti altri, se tu e gli altri stolti aveste potuto vedere, come ho fatto io, la sua "freschezza" prima che si fosse truccata la mattina, avreste facilmente riconosciuto il vostro errore fin da quando si sarebbe alzata

Era costei, e oggi più che mai credo che sia, quando la mattina usciva del letto col viso verdegiallo, maltinto, d'un colore di fumo di pantano, e broccuta quali sogliono gli uccelli che mudano, grinza e crostuta e tutta cascante, in tanto contraria a quello che pareva poiché avuto avea spazio di leccarsi, che appena che niuno il potesse credere, che veduto non l'avesse, come vid'io già mille volte¹⁰. E chi non sa, che la mura affumicate, non che i visi delle femmine, ponendovi su la biacca, diventano bianche, e oltre a ciò colorite, secondo che al dipintore di quelle piacerà di porre sopra il bianco? Chi non sa, che per lo rimenare la pasta, che è cosa insensibile, non che le carni vive, gonfia, e dove mucida pareva, diviene rilevata¹¹? Ella si stropicciava tanto, e tanto si dipingeva, e si faceva la buccia, la quale per la quiete della notte era in giù caduta, rilevarsi¹², che a me, che veduta l'avea in prima, una strana meraviglia me ne faceva: e se tu, come io il più delle mattine la vedevo, veduta l'avessi con la cappellina fondata in capo¹³, e col veluzzo d'intorno alla gola, così pantanosa¹⁴ nel viso come ora dissi, e col mantello foderato, covare il fuoco¹⁵, in su le calcagna sedendosi, e colle occhiaia livide tossire, e sputar farfalloni¹⁶, io non temo punto, che tutte le sue virtù, dal tuo amico udite, avessero tanto potuto farti di lei innamorare, che quelle vedendo, cento mila cotanti non l'avessero fatto disamorare¹⁷.

9:del colore grigiastro della nebbia che si addensa sui pantani, bitorzoluta co e gli uccelli che cambiano le penne, grinzosa e piena di croste

10:a tal punto diversa da quella che sarebbe stata se avesse avuto il tempo di truccarsi che appena qualcuno che non l'avesse mai vista come feci io mille volte, ci avrebbe creduto

11:la pasta, insensibile come la pelle, lavorandola con le mani gonfia e dove era floscia e avvizzita diventa soda

12:e tanto si truccava e si faceva rassodare la pelle che si era rilassata durante la notte

13:con la cuffia da notte messa in testa

14:grigiastra

15:accovacciata vicino al fuoco avvolta da un pesante mantello

16:catarri

17:sono sicuro che vedendo tutto questo ti saresti "disamorato" [smesso di essere innamorato] centomila volte più veloce di quanto tutti i racconti del tuo amico ti abbiano fatto innamorare

Fine

